

Carissime, Carissimi,

credo che lo sconcerto e l'orrore che hanno provocato le immagini registrate nel **Carcere di Santa Maria Capa Vetere**, meritino un po' di approfondimento, anche per evitare sia strumentalizzazioni sia sterili quanto inutili divisione in opposte fazioni. Sulle carceri infatti si gioca la credibilità di una bella fetta della nostra Costituzione.

Per questo riportiamo la lettera, datata 3 luglio, scritta al quotidiano AVVENIRE da **don Daniele Simonazzi**, co-cappellano del Carcere di Reggio Emilia.

Gentile

direttore,

le scrivo in merito agli articoli apparsi su "Avvenire" prima che prendesse spazio il caso del carcere di S. Maria Capua Vetere, che ha scosso tanti, quasi tutti. "Avvenire" è un giornale che sentiamo nostro e forse è l'unico – mi permetta – "da galera". E quindi grazie! Sono cappellano in carcere da oltre trent'anni; prima lo sono stato in quello che era l'Ospedale Psichiatrico Giudiziario e ora proseguo, con il mio confratello don Matteo, il ministero oltre che nelle sezioni dell'Articolazione della salute mentale (Asm) anche, di fatto, in altre due sezioni. Scrivo perché vorrei condividere con lei e con la ministra Marta Cartabia alcune considerazioni.

- a. *Vengo da una giornata nella quale ho visto i muri di una cella "affrescati" dal sangue di M. sgorgato dai tagli che si è fatto. Già le sezioni Asm sono complicate, ma quando avviene qualche episodio dovuto a un qualche scompenso, questi fratelli (perché per noi sono tali) vengono ulteriormente isolati in condizioni sub-umane.*
- b. *Il problema non sono le Rems (Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza, ndr) che conosciamo e di cui attestiamo la bontà, ma gentile ministra, le carceri. È il carcere che scompensa e genera o rende evidente, un disagio mentale che è latente in tantissimi. La ricerca sulla recidiva è cosa buona, ma a diversi ministri – penso a tutti quelli che sono passati in trent'anni – erano stati fatti presenti i dati positivi legati alle misure alternative. Va posto mano a dinamiche che sono proprie e interne agli istituti stessi. Tra l'altro basta poco per rendersi conto che l'uso e l'abuso (al bisogno?) di psicofarmaci, l'utilizzo di sostanze stupefacenti e che in alcuni casi scompensano, il ricorso sempre più frequente a psichiatri e psicologi sono sintomi di tutto questo. C'è l'impressione che il passo del ministro e del ministero (era così anche con il ministro Bonafede) sia diverso da quello dell'amministrazione penitenziaria.*
- c. *L'altro aspetto è quello della formazione degli agenti di Polizia Penitenziaria. Le nostre sezioni si reggono su agenti che erano in servizio quando ancora c'erano gli Opg e sono quelli che, di fatto e con buon senso, reggono le situazioni particolarmente acute. E di grazia che ci sono! Qualcuno di loro è stato messo da parte, perdendo così esperienze preziose. Poi ci sono i giovani. E come chiedere loro di zappare un terreno senza dotarli di zappe. Non vengono dati strumenti idonei a fronteggiare chi soffre di disagio mentale. In questo anche le Asl non brillano come presa in carico dei più fragili e poveri.*
- d. *Partendo da una citazione di Luigi Settembrini, sono convinto che non si può escludere da un cammino di giustizia riparativa nemmeno coloro che sono stati riconosciuti incapaci di intendere e di volere e per i quali permane una pericolosità sociale. Questi ultimi presentano infatti sensibilità non comuni, basta saperle cogliere. Se non si percorre questa strada, il carcere continuerà a rendere vittime coloro che hanno fatto... vittime.*
- e. *Da ultimo mi rivolgo direttamente alla gentile ministra: la prego di trovare forme giuridiche per far partecipare ai vostri "tavoli istituzionali" anche i detenuti. Nel prossimo convegno nazionale dei cappellani è una cosa che ci prefiggiamo, ci aiuti in questo! Da quando è chiuso l'Opg, a Messa "scendono" insieme – Covid permettendo – sia fratelli dell'Asm, sia fratelli della reclusione ordinaria. L'attenzione, la delicatezza, l'ascolto nei confronti dei primi da parte di questi ultimi non ha nulla da invidiare a certe pagine degli Atti degli Apostoli. Le risorse delle carceri sono i detenuti. Domenica scorsa ci si è*

dimenticati di dare da mangiare a un disabile grave, N. Così il “piantone” (meglio l’angelo custode) – G. – ha rinunciato al suo giorno di riposo per supplire a questo “disguido”, noti che N. è povero, uno tra i più poveri.

Ecco, gentile direttore, queste sono le cose che grazie al suo “giornale da galera” volevo condividere con lei, con la stimata Marta Cartabia e, se ritiene, con tutti i lettori. Preghi per noi.

Anche prendersi cura dei carcerati fa parte della Missione. Buona missione dunque.

Enrico Fantoni con le Commissioni Missionaria e Migrantes